

## **Sul caso D'Antona il cerchio si stringe**

La Repubblica (15 maggio 2000)

ROMA - Questione di ore e il complesso cerchio delle indagini sull'omicidio del professor Massimo D'Antona potrebbe stringersi. Forse chiudersi. Questione di ore. E anche di un po' di fortuna.

Si punta ad un ristretto gruppo di persone, meno di cinque, che gravitano nei dintorni di Roma e che sono legate ai Nuclei comunisti combattenti, gli Ncc, quella sigla che il 20 maggio scorso ha firmato con le Br-pcc l'omicidio del professore lasciato in una pozza di sangue in via Salaria.

Da tre giorni gli investigatori, i sostituti Franco Ionta e Giovanni Salvi, poliziotti dell'Ucigos e carabinieri del Ros, sono chiusi nel bunker di piazza Adriana. Hanno riletto quindici faldoni di indagini, di questi almeno una dozzina sono il resoconto di migliaia di intercettazioni telefoniche e di pedinamenti. Alla fine della rilettura, in queste ore, i magistrati devono decidere se chiedere ordinanze di custodia cautelare. O se procedere con perquisizioni ed interrogatori. Anche in questo secondo caso sarebbero firmati avvisi di garanzia per concorso in omicidio con l'aggravante dei fini terroristici ed eversivi. Le prime vere contestazioni dopo un anno di indagini.

Non si sta ancora parlando del gruppo di fuoco, quattro uomini e una donna, che quella mattina attese, nascosto in due furgoni bianchi, il passaggio del professore e lo finì con sei colpi di franchillama calibro 38. Saremmo comunque ai fiancheggiatori del gruppo, basisti, telefonisti, postini. Gente che sa e ha partecipato al progetto della nuova stagione brigatista.

Un anno di indagini. Di fatica, false piste, speranze, poca fortuna, molti allarmi e molti sgambetti. All'individuazione del presunto gruppo si arriva con tenacia e sfruttando ogni minimo indizio. Nulla è stato buttato nè tralasciato in questa indagine. Una matassa. Il bandolo è stato una scheda telefonica, una di quelle tessere acquistate nei bar e nelle edicole. Valore diecimila lire. A tirare il filo della matassa ci ha pensato un bambino, un ragazzino di dieci anni che il pomeriggio del 20 maggio scorso ha visto in faccia il telefonista che segnalò a un quotidiano dove era stata lasciata la rivendicazione dell'omicidio.

Con ordine: il luogo del delitto lascia nelle mani degli investigatori alcuni indizi sul momento muti: cicche di sigarette e capelli da cui è possibile estrarre il Dna; i bossoli della pistola che ha sparato; una serie di testimoni; possibili identikit, soprattutto uno, quello di una donna. "Un'esecuzione terroristica" dicono subito gli investigatori, nell'aria da mesi con quel fermento antagonista e antimperialista, anti Nato e anti-ds, contro la guerra nel Kosovo e contro la politica "liberista e antisociale" del governo d'Alema. Il professor D'Antona era stato individuato come uno degli artefici di tale politica.

Il documento fornisce altri possibili indizi con cui tirare il filo della matassa delle indagini. Prima di tutto la conferma che si ha a che fare con residui delle vecchie Br-Pcc, le stesse che avevano firmato alla fine degli anni ottanta gli omicidi Conti e Ruffilli. Poi che, nella nuova stagione brigatista, c'entrano anche gli Ncc, i Nuclei che hanno

eseguito alcuni attentati negli anni novanta. Infine un indizio vero: la telefonata con cui viene fatto ritrovare il documento. E qui interviene la capacità di tecno-info-intelligence

degli investigatori. Quella telefonata permette di risalire ad una cabina telefonica. I tabulati Telecom permettono di leggere tutte le telefonate partite dall'apparecchio nell'arco di tempo considerato utile, cioè il pomeriggio del 20 maggio. Mesi di lavoro ma, in agosto, si arriva ad un privato che è stato chiamato dalla cabina. Il privato è il genitore di un bambino di dieci anni che quel pomeriggio chiamò casa nello stesso arco di tempo in cui il telefonista delle Br lasciò il documento. Con tutte le cautele il bambino è stato sentito, ha ricordato ed ha anche riconosciuto in una foto segnaletica di vecchie conoscenze brigatiste "l'uomo col volto torvo" che quel pomeriggio aspettava davanti a lui per telefonare. Non è molto. Ma è qualcosa. Il resto lo fa la scheda telefonica. Anche queste tessere sono fornite di un codice che serve per registrare la loro vita e soprattutto per consentire a Telecom di scaricare gli scatti. Insomma la scheda lascia una traccia che può essere seguita. Infatti alla fine la tessera viene trovata, nelle mani di uno zingaro. Forse l'ha rubata, o l'ha rubata suo figlio, da una macchina e quella macchina ha un proprietario che altre indagini accertano essere vicino al telefonista delle Br. Ora, è questione di ore. E di un po' di fortuna.